

Va' dove pulsa il cuore

La declinazione del decalogo nella vita dei ragazzi

di **Monica Catani**

insegnante di religione a Monaco di Baviera

L'ora della legge

Nel mio lavoro di insegnante di religione, sono ufficialmente chiamata dai programmi ministeriali della Baviera due volte ogni anno scolastico a confrontarmi con la tematica del decalogo e della legge: nella quarta e nella sesta classe. Sinceramente, agli inizi della mia carriera, non è che questo fosse proprio uno dei miei temi preferiti, non m'ispirava simpatia dover propinare ai miei scolari delle leggi "già fatte" sia pure di validità universale e da considerare come dono. Mi sembrava che questo argomento avesse qualità ideali solo per quanto riguardava il confezionamento di un compito in classe - questo male apparentemente necessario nella scuola - rendendo possibile anche un po' di quell'apprendimento mnemonico di cui la moderna pedagogia pare riscoprire il significato, ma che offriva poche possibilità di toccare il cuore dei bambini e dei ragazzi.

Ho cercato in seguito di trovare una forma didattica che soddisfacesse me e rendesse il tema interessante per i miei scolari e, andando per tentativi, sono per ora arrivata alla conclusione che il modo migliore per avvicinarsi al decalogo sia quello di cercare di "attivare" i bambini di quarta elementare. Come punto di partenza cerco di fargli immaginare il popolo di Mosè, nomade, pellegrino nel deserto e privo di qualsiasi legge o regola comportamentale. Davanti all'ipotesi narrativa drammatica di una lite per futili motivi che sfocia in omicidio, concludo il mio racconto e invito i bambini, ancora impressionati per l'esempio estremamente duro che ho scelto, ad immedesimarsi nel ruolo di coloro che sono chiamati a giudicare l'accaduto. Il grande bisogno di giustizia dei bambini condanna scandalizzato l'omicidio e, alla mia provocazione che questo popolo non ha nessuna legge che lo proibisca, ricevo come risposta unanime che in questo caso è veramente ora di farla una legge.

Ricerca e sintesi

Fin qui, tutto facile: i bambini di dieci anni sono già molto abituati alle regole. Ogni famiglia di solito ne ha già codificate diverse, per i più semplici lavori domestici, per regolamentare il consumo dei media o anche per i tempi da passare assieme con tutti i membri familiari. Già all'asilo i piccoli hanno dovuto confrontarsi con diverse regole, e a scuola i problemi di disciplina sempre crescenti, e materie e strumenti sempre più specifici hanno reso necessarie regole sempre più dettagliate. Un mondo senza regole è ormai impensabile per la stragrande maggioranza dei nostri bambini e, se mancano le leggi, bisogna farle.

Che bisogno hanno i bambini - specie quelli piccoli - di luoghi delimitati e precisi in cui muoversi con sicurezza entro limiti ben definiti! Di norma poi, presi dall'entusiasmo e dalla gioia di legiferare, vale per loro il motto: meglio una regola in più che non una in meno! Del pericolo ben noto agli adulti della pesantezza burocratica legata ad un proliferare di leggi ancora non sono coscienti. Invitati a codificare le regole fondamentali per una convivenza pacifica, senza grandi sforzi e senza strette indicazioni, i bambini formulano spontaneamente i comandamenti a partire dal quarto e con esclusione del sesto e del nono, che riguardano un ambito di cui non hanno ancora esperienza personale diretta.

Ma le mie provocazioni d'insegnante non sono finite. In genere faccio presente ai bambini che finora hanno scritto leggi che regolano solo la vita tra le persone. Li invito a cercare d'immaginare una legge che regoli i rapporti tra le persone e Dio stesso. Una delle risposte più belle che ho sentito fino ad ora a proposito è stata: "Di questo non ce n'è bisogno: Dio basta amarlo, pregare e andare in Chiesa". E così ecco già abilmente sintetizzati anche i primi tre comandamenti.

Con i ragazzi della sesta classe ho scelto un approccio diverso. Sapendo fin troppo bene quanto l'inizio della pubertà già si faccia sentire e quanta necessaria allergia a regole preconfezionate si cominci ad annidare nelle loro menti e nei loro cuori, gli propino direttamente una scheda con tutti i dieci comandamenti e cerco di spiegar loro che questi sono come l'ossatura delle regole necessarie per vivere bene con Dio e con gli altri. Il loro compito, nel lavoro di gruppo, consiste nell'aggiungere carne, muscoli, tendini e pelle sopra queste ossa. Così i ragazzi s'impegnano ad ampliare il linguaggio conciso e secco del decalogo, a fare esempi, a cercare il maggior numero di significati possibili, a trasformare il divieto in invito, il negativo in positivo, utilizzando se possibile anche il linguaggio poetico.

L'idea di poche parole

Cerco di farli lavorare come gli interpreti che s'impegnano a decodificare e a trovare la traduzione che più li rende soddisfatti. Gli ripeto spesso che hanno eseguito in modo corretto il loro compito solo quando hanno la sensazione di essere riusciti a "fare pulsare il cuore di ogni comandamento". È molto gratificante per me vedere come il decalogo prende vita declinando l'esperienza dei ragazzi. Il loro rapporto con Dio, la preoccupazione per la famiglia, l'amore più o meno mascherato per i genitori e quello dichiarato per i nonni, il desiderio di evitare o di risolvere pacificamente le liti, il senso dell'amicizia e dell'onestà nel rapporto con chi gli sta vicino, il rispetto e la sincerità, il creato e l'amore per gli animali, il senso della proprietà e il grande bisogno di giustizia.

Particolare importanza ed impegno richiede l'introduzione al decalogo, la premessa, la preoccupazione di Dio per il suo popolo e il suo desiderio di occuparsene e di renderlo libero. Cerco di mostrare le tracce di un'immagine di Dio che si allontana da un possibile stereotipo di padre-padrone autoritario, per mostrarsi come un padre trepidante che non impone ma invita. Non tutti i ragazzi sono entusiasti di questo modello, alcuni sembrano davvero preferire l'imposizione, la rigidità che non lascia margini e che sembra rendere tutto più facile.

Dopo aver ampliato in lungo e in largo la legge necessaria alla convivenza pacifica e al rapporto con Dio, non posso poi che tornare al movimento inverso, alla sintesi che, senza nulla togliere al decalogo, la rende essenziale. E passo alla legge dell'amore, quella già nota al popolo ebreo dai libri del Deuteronomio e del Levitico, quella che cita il dottore della legge, dopo aver chiesto a Gesù cosa fare per avere la vita eterna (Lc 10,27).

Nella quarta come nella sesta classe concludo sempre la tematica della legge con questa immagine: un triangolo equilatero, con la parola AMA al centro e sui lati DIO, il PROSSIMO, TE STESSO. Ora non ho più bisogno di molte parole di spiegazione. Ecco la legge formato tascabile, riassunta e concentrata con sorprendente semplicità. E segue la parabola del buon samaritano, l'esempio citato da Gesù che traduce la legge teorica in vita concretamente vissuta.